ANNO I. — N.° 28.

L' ANNOTATORE FRIULANO

20 Aprile 1853.

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — *Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto.* — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

CENNI STORICO-STATISTICI

DI

SANVITO AL TAGLIAMENTO

DEL DOTT. GIANDOMENICO CICONJ

Ove sorge il grosso borgo o meglio terra di Sanvito era ai tempi romani la riva destra e il letto del Tagliamento; fiume che correva poscia al mare per Cordovado (Curte Vadi) e Porto Baseleghe. Ivi transitava la via consolare postumia diretta da Oderzo (Opitergio) per Codroipo (Quadruvio) a Cividale (Forumjulii), ed oltr' Alpe; e forse un vico o stazione trovavasi un chilometro a ponente di Sanvito, nel luogo ove più volte dissotterraronsi romane antichità.

Troppo vagamente fu asserito che Grasulfo, duca longobardo del Friuli, fondasse il castello di Sanvito nel secolo settimo (1). Come pure è dubbio se l'imperatore Ottone II donasse nel 980 al patriarca aquileiese Rodoaldo la corte o castello di Sanvito al Tagliamento, o non più tosto quel S. Vito che *sta* presso la riva destra del Torre nel circolo di Gorizia e poco dista da Versa compresa nell'istessa donazione (2). La prima positiva memoria trovasi nella bolla di papa Urbano III, ove concede nel 1186 a Giovanni vescovo di Concordia la corte di S. Giovanni colla villa di Versia insino a Casarsa e le decime di Sanvito (3).

Durante l'accanita guerra che il patriarca di Aquileia Bertoldo di Andex sostenne nella prima metà del secolo XIII contro il comune di Trivigi ed alcuni ribelli feudatarii friulani con questo collegati, Sanvito non fu distrutto dal nemico come tutto il paese adiacente, anzi nemmeno occupato. Eccelino da Romano, baldo di aver espugnato Bellnno, mosse di là pel Friuli; ma il patriarca unito al conte di Gorizia gli offrì battaglia nel 1249 sotto Sanvito. Costui vista nel combattimento la forza de' patriarcali, nè vincitore nè vinto si volse altrove. Il patriarca tolse i feudi al ribelle Ulvino di Sbroiavacca e li donò ad Asquino di Varmo, come ad Almerico di Ragogna diè in feudo di abitanza tutte le case poste nel castello sanvitese col godimento vitalizio dei censi patriarcali a destra del Tagliamento. E ciò fece Bertoldo per ricompensare Almerigo d'essersi in Roma efficacemente adoperato presso il Pontefice onde il patriarca ricuperasse la grazia ed il seggio, perduti in causa del parteggiare pe' ghibellini. Discende da Almerigo l'illustre famiglia Cesarini di Sanvito. (1)

La necessità di tenere una piazza ben munita sulla sponda destra del basso Tagliamento per farne punto strategico contro i confinanti Trivigiani, la Repubblica Veneta e i Signori di Camino; come pure la gelosia dei prelati aquilejesi contro i potenti abati di Sesto dominatori del circostante paese, furono le cause dell'aggrandimento di Sanvito. Il patriarca Raimondo Della Torre ne rifabbricò la rocca e ricinse il girone con più valide mura ed alte torri secondo lo stile di quei tempo. (1277) (2). Affine di mantenervi buona custodia egli istituì una colonia militare o presidio stabile, concedendo le case del girone e convenienti terreni in feudo di abitanza a cento uomini con obbligo di tenersi pronti a servigio con cavalli ed armi proprie; ampliando così il feudo da Bertoldo concesso. Nel principio del secolo XIV questi feudatarii ebbero ingresso ed un voto nel parlamento generale della Patria del Friuli sotto il titolo di Nobili Abitatori di S. Vito. Questa maniera di feudo, denominato di abitanza, era comune in Friuli. Per tal modo il governo de' patriarchi teneva custodia in moltissime castella immediatamente da lui dipendenti, ed al bisogno ritraeva abili guerrieri obbligati a militare.

Che il Torriano avesse conosciuta l'importanza del sito, lo dimostrano i posteriori avvenimenti. Gerardo conte di Camino, confederatosi ad alcuni ribelli castellani del Friuli, corre ad ostilità contro il patriarca Pietro Gerra, e vince nell'ultimo anno del secolo stesso un rilevante combattimento presso Sanvito contro le milizie aquileiesi capitanate da Mainardo conte di Ortemburgo (1). Nel 1309 Rizzardo Caminese ed Enrico conte di Gorizia di lui cognato, seguiti eziandio da parecchi signori del Friuli, guerreggiando contro il Patriarca Ottobuono de' Razzi e il collegato duca di Carintia, attaccano Sanvito, e venendo debolmente difeso da Ottone capo dei nobili lo prendono dopo 15 giorni di assedio (2). E nell'anno susseguente, il Goriziano venuto eletto capitano generale dello Stato di Aquileia, staccasi dal Caminese e riocсupa fra gli altri luoghi Sanvito a nome del patriarca (3).

Ma le mura e le torri edificate da Raimondo, e ristaurate nel 1379 dal patriarca

(1) Cesarini, *Dialogo dell' origine* del Castello di S. Vito manoscritto, nella Bartoliniana.

[2] Beiloni, Vit. patr. Aquil. nel tom. XVI p. 35. Rer. ital. script.

[3] Ughel. *Ital. sacr.* tom. V *col.* 332.

(1) Nicoletti, vit. Bertold. patr. manoscritto presso l'autore p. 215.

[2] Palladio G. F. Histor. del Friuli part. I lib. 6. *Altan, Memor. di Sanvito. p.* 10.

(1) Nicoletti, vit. Pietro Gerra manoscritto presso l'autore p. 328.

[2] Nicoletti, vita Ottobuono ms. presso l'autore p. 366 Verci Stor. Triv. lib. III. p. 108

(3) Nicoletti, vita Ottobuono ms. presso l'autore p. 426

APPENDICE

LA CRITICA

(Vedi Num. antecedente)

II.

Quali siano i requisiti della critica per corrispondere al proprio uffizio?

La critica, per soddisfare alla sua missione nel modo più confacente, riteniamo debba essere unitaria, logica, giustificata, intera quanto alla essenza, dignitosa quanto alla forma. La critica è unitaria ogniqualvolta spinga le sue vedute, non solo a discernere il valore e la conformazione particolari d'un oggetto nella di lui individualità, ma a riconoscere in quali rapporti esso stia colla tendenza comune agli altri oggetti della stessa natura — o meglio ancora, a desumere dalle inclinazioni specifiche un principio d'inclinazione universale. Spieghiamoci con un esempio. Si supponga in Italia dieci, venti, o più autori drammatici. Chi voglia giudicare una produzione determinata d'uno di essi, non deve limitarsi a trarne i pregi e i difetti, indipendentemente dai vincoli che uniscono quella produzione alle altre dello stesso autore e alle altre degli altri tutti. Invece, egli deve riporre il lato più essenziale della propria opera appunto a discoprire fino a che grado quel vincolo esista, se sia più o meno palese e conservato, e come faccia che l'interesse individuo d'un componimento entri *a formar parte dell' interesse* generale di quella data classe di componimenti. Insomma deve cercare le relazioni, cercarle nel *maggior numero possibile, cercarle* non solo dove l'autore ha fatto studio d'attivarle, ma ben anco nei siti in cui esistono astrattamente dalla di lui volontà. Perciocchè alle volte, anche in questo come in tutto, v'è una specie di destino o istinto che guida gl'intelletti a loro insaputa verso un termine provvidenziale. I vantaggi risultanti dalla critica adoperata così — critica unitaria — saranno quelli di riconoscere e secondare la tendenza della drammatica odierna, il nesso tra quella tendenza e le altre delle altre arti rappresentative, in una parola l'unità di concetto, alla cui ricostruzione è urgente provvedere con forze molte, unanimi, compatte, se vogliamo che il nostro paese acquisti sugli altri popoli d'Europa quella supremazia che in passato esercitò per due volte. Ciò che dissimo parlando della Drammatica, vale per la letteratura *in genere*, vale per tutto il resto, e mette la critica nel numero delle cose utili, non alla persona, ma alla Società delle persone. *Infatti noi esistiamo in un secolo* che ha questo distintivo particolare: di far sparire l'individuo e gl'interessi unici dell'individuo dietro la massa degli elementi sociali: di mettere nella bilancia il progresso della stirpe umana considerata nel suo principio di continuità, piuttosto che le migliorie temporarie d'una o più generazioni di uomini: insomma di guardare al continente assai più che al contenuto; perchè dal primo (società) dipende la somma maggiore o minore dei beni che può sperare il secondo (i socii).

Che la critica debba essere logica, non occorre dimostrarlo. Anzi immaginare la critica non isposata alla logica, sarebbe lo stesso che immaginare una impossibilità matematica, un triangolo di due angoli. Infatti la critica è patrimonio della ragione dell'uomo, non delle sue passioni, e trattandosi di formulare un giudizio sull'opera altrui, bisogna guardar l'opera, non l'operaio. Quando la critica è ispirata o da affetti personali, o da rancori privati, o da spirito di fazione, non è più critica: è cortigianeria nel primo caso, libello nel secondo, provenzione e libello nel terzo — Allora la conseguenza è questa: di offrire al pubblico una inutilità sempre, spesso volte uno scandalo. Uno scrittore inglese, vedendo un suo libro lodato assai da un amico e sbertеggiato da un avversario, disse: i miei critici hanno commesso lo stesso errore, quello di non aver fatto una critica.

Senza esser logica, la critica non è giustificata. La giustificazione, o prova di quanto si asserisce, parlando del fatto altrui, è necessaria per due motivi: prima, per essere creduti, poi per far credere la verità. Finchè diremo: il tale è un idiota, il tal' altro un' arca di scienza, avremo detto assai poco, e chi ne ascolta o ne legge avrà tutto il diritto di sospettare che abbiamo mentito. Colui è un ladro senza fallo, disse uno scolare di Socrate, additando un popolano in cenci che passava sulla pubblica via. Prova che ha rubato, rispose il maestro: se no, lo ritengo più onest' uo-

Marquardo (1), minacciate furono nel 1385 da totale rovina. Avendo papa Urbano VI eletto il cardinale Filippo d' Alençon patriarca di Aquileia in commenda, gli udinesi negarono riconoscerlo, dichiarando accettarlo per legittimo patriarca e sovrano solo quando rinunziasse al cappello cardinalizio e continuasse a tenere in Udine la residenza. Gli udinesi tirarono nella propria lega i principali comuni e castellani del Friuli. Il cardinale, temendo fosse troppo debole la fazione di Cividale e degli altri comuni e castellani che per lui parteggiavano, si confederò a Francesco di Carrara Signor di Padova, che lo sussidiò con grosso corpo d' armati sotto gli ordini del rinomato Giovanni d'Azzo degli Ubaldini. D' altra parte i collegati udinesi fermarono in Grado alleanza colla repubblica Veneta (8 febbraio 1385) (2) Sanvito seguitò gli udinesi. Al primo ingresso in Friuli le truppe del cardinale investirono questo castello. I tiri delle molte bombarde carraresi, strumenti di guerra analoghi al mortaio, che lanciavano mediante polvere bellica pietre pesanti oltre cento libbre, costernarono i sanvitesi, sì che dopo un giorno di assalto si arresero, benchè lor fossero sovraggiunte a soccorso cinquanta lancie mandate da Udine (3). Gianfrancesco Palladio, storico sovente inesatto nelle cose anteriori all' evo suo, narra (4) che l' artiglierie usate dai Carraresi erano un nuovo ordigno di guerra che si cominciò a praticare a quei tempi. Invece, è di fatto che sin dal 1331 i signori di Spilimbergo e Zuccola, e quelli di Villalta e Caporiaco osteggiavano la città di Cividale con schioppi; Giuliano canonico cividalese cronista contemporaneo racconta che *ballistabant cum sclopo* (5). Gli Udinesi nel 1333 preparavano *rochetas eiicentes ignem* (6); nel 1364 eranvi nell' arsenale del comune di Udine quattro spingarde, miccie da schioppo, polvere, palle ferree da spingarda (1), e nel 1384 spingarde, palle, polvere, schioppi di ferro, e *sclopos de ramo sive de brondo tres in simul tenentes*, e bombarde con tutto il loro corredo, una delle quali era scoppiata nell' anno antecedente espugnando il castello di Villalta (2) Filippo rimunerò il Carrarese investendolo signore di varii paesi occupati, ciò che ardentemente egli bramava per mettere piede in Friuli. Fra questi fu il castello di Sanvito. I capitani del Carrara stabilirono in esso la piazza d' armi; e solo quando fu sopita la guerra civile (1388), coll' elezione del nuovo patriarca Giovanni di Moravia, Sanvito tornò in potere della chiesa d' Aquileia (3). Ma allorquando il patriarca Antonio Panciera sostenuto da' suoi fedeli udinesi mosse l' armi contro una fazione ribelle, Sanvito stretto in lega con Cividale, Gemona, e la maggior parte dei castellani della sponda destra del Tagliamento, valorosamente si difese, e respinse con energica sortita le truppe patriarcali (1407). (4). Credesi che la porta Scaramuccia traesse il nome da questo fatto.

Guerreggiando il re d' Ungaria Sigismondo colla repubblica veneta (1411), il patriarca Lodovico dei duchi di Tech seguitò le parti del re suo connazionale, e dopo molti fatti d' armi combattuti con alterna fortuna, tutto il Friuli riconobbe nel 1420 il dominio veneto. Sanvito arrendevasi il 26 maggio, ed inviava al doge gli ambasciatori Riccardo Cesarini, Daniele Malacrida, Antonio Altan, Enrico Delfini e Bartolomeo di Francesco da S. Daniele acciò presentassero i capitoli della dedizione e giurassero fedeltà. I suoi statuti vennero quasi interamente conservati. (5)

Però dopo venticinque anni trascorsi sotto la veneta signoria, questa terra ritornò in sudditanza dei patriarchi aquileiesi. Questi prelati non aveano cessato dall' addrizzare lagnanze al pontefice, al concilio di Basilea, alle primarie potenze d' Europa contro i Veneziani per lo Stato perduto. Papa Eugenio IV fattosi mediatore combinò una transazione. Con quest' atto, segnato in Venezia l' ottavo del giugno 1445, il patriarca d' Aquileia cardinale Lodovico Mezzarota rinunziò alla sovranità sulla Patria del Friuli, lasciandola ai Veneziani, che in fatto la possedevano da venticinque anni, e pretendevano legittimamente tenerla per diritto di conquista, stante che i patriarchi erano stati alleati di Sigismondo contro la repubblica. Il prelato ebbe assoluta la supremazia ecclesiastica, ed inoltre gli fu lasciata in sovranità la città d' Aquileia e i castelli e terre di Sandaniele e Sanvito coi rispettivi territorii e colla intera giurisdizione civile e criminale. I veneziani riservaronsi soltanto il diritto sui feudi di que' luoghi. Obbligaronsi difendere contro chiunque il patriarca e lo Stato suo, e pagare alla di lui mensa annui cinquemila ducati d' oro, compreso il reddito dei luoghi ceduti. (1)

Nella guerra fra Venezia e l' imperatore Massimiliano (1511), tutto il Friuli, tranne Osoppo, cadde in potere degli imperiali. Anche Sanvito accolse il pordenonese Daniele Mantica a commissario dell' impero, ma circa un mese dopo rafforzatesi l' armi venete, Vincenzo Bembo, capitano della repubblica in Portogruaro, lo sorprendeva, l' occupava, e rendevalo al patriarca. (2)

Soppresso nel 6 luglio 1751 il patriarcato di Aquileia, i Veneziani alla morte dell' ultimo patriarca Daniele Delfino (1762) nuovamente occuparono Sanvito. Vi demolirono il palazzo dei patriarchi, cancellando tutte le memorie del loro governo, e l' aggregarono alla Patria del Friuli, concedendogli voto in parlamento fra le comunità. (3)

Durante il regno italico Sanvito fu dichiarato capocantone nel dipartimento del Tagliamento; nel 1816 ridonato venne alla provincia del Friuli, e stabilito capo luogo dell' ottavo distretto. (*continua*)

(1) Rubeis, Monum. eccl. Aquil. col. 951

(2) Rubeis, op. cit. col. 966
Trattato di lega ms. presso l' autore

[3] I. Ailini de Maniac. Histor. Bell. Forojul. in Append. Rubeis col. 40.

[4] Palladio G. F. op. cit. part. I lib. IX.

[5] Julian. Chron. Forojul. nell' App. Rubeis pag. 42.

[6] Quaderni del Cameraro del Comune di Udine. Tom. II p. 80 ms. originale presso l' autore

(1) Quadern. med. Tom. V. p 2.

(2) Quadern. med. Tom. VIII p. I.

(3) Gataro, Chron. Patav. in Rer. Ital. Script. Tom. XVII p. 622.

(4) Palladio, op. cit. part. I lib. X.

(5) Palladio op. cit. part. I lib X
Altan, op. cit. p. 20.

(1) Rubeis, op. cit. col. 1035
Transazione ms. presso l' autore
Sini, Cron. di S. Daniele, ms. presso l' autore
Altan, op. cit. p. 22

[2] Altan, op. cit. p. 23

[3] Altan, p. 43

---

mo di te. La lezione del filosofo greco è fatta pella razza dei calunniatori quanti sono, e per gran parte dei critici. Il bisogno poi della giustificazione sta in ragione diretta della mancanza di autorità in chi professa di criticare. Una persona, sia reale o collettiva, in cui si conosca essere accoppiati fior di senno e pura onoratezza, ha dal canto suo le presunzioni della buona fede e della conoscenza di causa. Invece ai critici minori sotto un' aspetto o l' altro, conviene procacciarsi la fiducia pubblica con prove più efficaci o per numero o per intensità. Manzoni nella letteratura, Hayez e Rossini nelle arti, Humboldt nelle dottrine naturali e così di seguito, certe volte potranno esimersi dal motivare le sentenze pronunciate in materia di loro attribuzione, senza che per questo rimanga verun dubbio sulla giustizia dei loro asserti. In allora è il principio di autorità che supplisce al difetto di giustificazione, o per meglio dire che ne fa le veci.

Intendiamo critica intera quella che esamina l' oggetto sotto ogni rapporto e da tutti i punti di vista. Ove la critica non sia tale, diventa pregiudizio piuttosto che giudizio. È il complesso delle frazioni che costituisce la bontà o la viziosità dell' intero, e queste non si potranno riconoscere dall' esame parziale d' una o più parti, ma soltanto da quello di tutte insieme. Molte fiate avviene che l' ordigno d' una macchina, considerato a parte, sembri difettoso, mentre invece è quel difetto apparente che serve al rapporto di quell' ordigno cogli altri visceri del macchinismo. Dicasi la stessa cosa riguardo alle produzioni intellettuali dell' uomo di scienze, del letterato, dell' artista ecc. Criticarle a mezzo, non solo è criticarle in nessuna parte, ma si anco è il peggior servizio che possa rendersi agli autori e ai lettori. Pur troppo questo modo di critica è il più in uso oggidì, e se non encomiato, almeno tollerato. Ma cessa però d' essere un male? Cessa che non si debba provvedere a scemarlo? S' è d' interesse comune che gli usi vengano migliorati, no 'l sarà a forziori che gli abusi vengano tolti?

Infine la critica deve essere dignitosa. Deve esserlo per rispetto a sè stessi, e per rispetto al pubblico. La stampa non è un campo aperto alle improntitudini dei violenti, alle villanie de' piazzini, alle bastonate dei pazzi. È un santuario, dove gli scrittori devono intervenire a guisa d' altrettanti sacerdoti, non colle mani fetide di sangue o di melma, nè colle coscienze alidite dai rimorsi, nè col cuore disposto a ricevere le impressioni uniche dell' odio e delle vendette personali, ma forti degli affetti che si addicono agli enti ragionevoli, l' onestà, la verità, il bene. La critica non dignitosa è inconcludente prima di tutto, perchè dove parla la collera, la ragione tace: poi è sprezzata come l' insulto dei beoni; poi ricade sul proprio artefice, non lasciando dietro sè che il puzzo d' una cosa fradicia. Il mal vezzo di trattare la polemica a mo' di veltri arrabbiati, piacque pur troppo a noi altri Italiani più di quello che si convenga a' fratelli. Pur troppo anche in oggi i riguardi che si dovrebbero alla gentilezza dei lettori, vengono spesse volte sacrificati alle ire meschine ed individuali degli scrittori. Pur troppo insomma anche da questo lato abbiamo bisogno di migliorare noi stessi. La semente del male produce più, e più presto che quella del bene. Facciamo di smettere la prima perdio! se no, i nostri figli raccoglieranno gramigna e ortiche.

NOTIZIE CAMPESTRI

> Il verno è passato, il tempo delle gran pioggie è mutato, e sparì:
> I fiori apparvero sulla terra, il tempo di potare è giunto; e la voce della tortorella s' udì nella nostra campagna.
>
> *Cant. de' Cant. L. II*, v. 11. 12.

Gli agricoltori simili alla tortola gemono anch' essi in loro solitudine, nè s' ode ancora il zuffolo e il canto allegro ch' è, insiem coi fiori, l' armonia de' campi; perchè ad un autunno piovoso successe un inverno piovosissimo, e i primi saluti della primavera furono i fiocchi di neve, i venti impetuosissimi, gli acquazzoni stemperati. Avemmo la primavera nell' inverno cogli alberi fioriti, e l' inverno nella primavera, sì che le feste pasquali parvero quelle del natale. Non è quindi da far le meraviglie se gli agricoltori si misero in qualche timore per questo invertimento delle stagioni, almanaccando e studiando i proverbi per trovarne uno che facesse al caso nostro, e in quello si fermarono dove dice che

A la luna settembrina
Sette lune ghe se inchina.

Alcuni sdegnando la vantata sapienza de' proverbi, ricorsero colla mente agli anni passati per trovarne uno che offrisse qualche cosa di analogo con questo, onde pronosticare sui futuri raccolti; ed altri credettero che sia avvenuto un mutamento nella temperatura, e siansi modificati i climi. Anzi in questo proposito vi sono di quelli che seguendo

le osservazioni del sig. Cozzi di Trieste, non pongono dubbio che i venti di Sud e Sud-Owest abbiano da parecchi anni tolto il dominio ai venti di Nord, Nord-Owest e Nord-Est, e ritengono siano dessi la cagione delle molte malattie che afflissero l'umanità, non meno che di quelle che attaccarono le patate, le viti, e i bachi da seta; ch'essi in fine siano la *cagione delle frequenti* inondazioni, delle gragnuole e delle meteore distruggitrici. Vi osservano che tali venti continuano sempre a tenere dominio, per quanti sforzi faccia Borea (Nord Nord-Est) onde riprendere il suo potere; e sebbene sia comparso più volte con furioso impeto, e fosse accompagnato da pioggia, neve e freddo acuto, ciononostante *dovette cedere* il campo ai venti di Sud. E noi convenendo con questi tali, diremo loro: v'ha forse alcun che di nuovo, o non sono fenomeni che avvennero altre volte, ed oggi si ripetono? Se leggiamo la storia non troviamo descrizioni di grandini, di pioggie incessanti, d'inondazioni simili e più funeste di quelle che accaddero in questi ultimi anni? *Paolo Diacono* non ci disse che nel 589 fu tale l'inondazione, e sì generale per tutta Italia che si credeva che dopo il diluvio non vi fosse stata la simile, e valse a dirovinare Modena e ricoprirla di terreno; ciò che avvenne anche circa la metà del secolo decimosettimo? E chi raffronta l'inondazione dell'Arno cagionata in Firenze nel 1844 con quella del 1333, non vede quanto maggiori furono gli spaventevoli disastri di questa, perocchè le acque distrussero i ricchi magazzini, e le mura della città non sostennero il peso, per cui crollarono quelle di Ognissanti, aprendovi una breccia di quattrocento cinquanta braccia? E noi friulani non abbiamo provato ogni sorta di dolori dal 1549 al 1649, nel qual corso di un secolo ebbimo a patire ogni sorta di calamità pubbliche, e freddi eccessivi che fecero perir molte viti, e le nevi cadute nell'aprile del 1549 e 1554 danneggiarono ogni sorta di piante? Chi non sa che vi furono inondazioni spaventevoli, quella specialmente del 6 ottobre 1551, la quale fu preceduta da tante folgori, che ne caddero più di cento in Udine e suo territorio con grave danno di uomini, animali e fabbriche; e l'altra del 1596, della quale il Menini ci lasciò una splendida descrizione, dove gli straripamenti e i guasti prodotti dalle acque furono ben maggiori di quelli che vedemmo nell'autunno del 1851, e allora come adesso la acque del Tagliamento coprirono il sasso di Osoppo, dilagarono l'alto e il basso Friuli, distruggendo i castelli di Varmo e di Madrisio con le abitazioni de' loro territorii, e devastarono i campi? E a dire quanto fu misero e dolente quel secolo, basta avvertire che nel 1629 tale fu la carestia che il frumento si vendette a 94 lire lo staio, per cui molti contadini furono necessitati ad abbandonar la patria; e che la media del frumento valse lire 30. 4, mentre nel secolo antecedente valse lire 15. 8, e nel posteriore lire 15. 2; che la peste e l'epidemia vi comparvero ben nove volte, l'epizoozie quattro volte, e in quella del 1599 perirono oltre 13 mila animali, con grave danno della agricoltura.

Dopo tutto ciò dobbiam noi forse temere il finimondo, come alcuni incauti vanno vaticinando? Ma non s'avvedono costoro che tutto si rinnova a grandi epoche nella natura, e ch'è erronea l'opinione che hanno, non aver noi più il clima e le stagioni del tempo passato? — » La quale immaginazione è così fondata, scrive il Leopardi, che quel medesimo appunto che affermano i nostri vecchi a noi, affermavano i vecchi, per non dir più, già un secolo e mezzo addietro ai contemporanei del Magalotti, il quale nelle lettere famigliari scriveva: egli è per certo che l'ordine antico delle stagioni par che vada pervertendosi. Qui in Italia è voce e querela comune, che i mezzi tempi non vi son più, e in questi smarrimenti di confini, non v'è dubbio che il freddo acquista terreno. Questo scriveva il Magalotti in data del 1683. L'Italia sarebbe più fredda ormai della Groenlandia, se da quell'anno a questo, fosse venuta continuamente raffreddandosi a quella proporzione che si raccontava allora. »

Forse a molti de' gentili lettori sembrerà che io mi sia compiaciuto troppo di questo argomento: ma s'essi porranno mente che v'è una generale tendenza nelle investigazioni del tempo, e nelle *indagini onde sapere come procederanno le stagioni*, spero che m'avranno per iscusato; perchè io ritengo che il futuro nessuno lo può predire, e *non appartiene a noi sapere i tempi o i momenti che il Padre ha posto in suo potere.* Sul qual proposito il celebre Arago cercò, se colla scorta di considerazioni astronomiche si potrebbe sapere un anno innanzi quali sarebbero in un dato luogo la temperatura annua, quella di ogni mese, la quantità delle pioggie, e la qualità dei venti dominanti; e fu convinto che nello stato attuale delle nostre cognizioni non è nemmeno possibile di annunziare anticipatamente con qualche certezza, non già il tempo che farebbe un anno, un mese, una settimana, ma *un sol giorno dopo.* « Giammai, scriv'egli, qualunque esser si possa il progresso delle scienze, i dotti di buona fede e amanti della loro riputazione non azzarderebbero di predire il tempo. » L'agricoltore quindi dev'essere sollecito di cogliere tutti i momenti propizii pe' suoi lavori, non deve precipitarne alcuno per timore di peggio, ma non deve nemmeno oziare; perchè *chi bada ai venti non semina, e chi fa attenzione alle nuvole non mieterà* (Eccles). Senonchè in quest'anno i tempi furono sì avversi, e le pioggie sì frequenti, che le terre non si smossero, le capezzagini non si lavorarono, i fossi, per le piene dell'acqua, non si spurgarono, i bonificamenti furono impediti, insomma il colono rimase per necessità ozioso gran parte dell'inverno.

Un bell'aspetto però offrirono i frumenti fino a' dì scorsi, ne' quali venne a colpirli la ruggine e li rese sì malconci, ch'era una malinconia il vederli. Ora vanno riprendendo vigoria, e tornano ad ornarsi di novelle foglie, sì che v'è da sperare che non avremo alcun danno. Riferiscono gli agronomi, che il frumento vicino al mare non viene colpito, e che l'unico preservativo a questo malore è la calcinazione della semente, ed aggiungono che men soffre quello seminato fitto che quello rado. Io però non vidi differenza alcuna; anzi potrei affermare che quello più prossimo al mare era più intristito, e che furono egualmente colti quelli calcinati, e quelli seminati fitti. Una cosa però trovai di notabile, che in un appezzamento di terreno compatto, il quale non si poteva erpicare per le sopravegnenti pioggie autunnali, la ruggine non attaccò il frumento, e fu il solo che abbia resistito a questa invasione.

Di un utile pratica voglio far parola, dell'erpicatura del frumento; la quale venne da molti fatta sui loro seminati, e quanto giovi niuno la porrà in dubbio, subito che rifletta ch'è opinione generale de' buoni agricoltori che dessa, quando sia bene eseguita, possa raddoppiare la rendita della raccolta. Che se in ogni anno l'erpicatura torna utilissima, maggiormente lo dovea essere in questo, in cui le terre battute dalle intemperanti pioggie si eran fatte dure e compatte, ed impermeabili all'aria e alle radici che nascono dal coletto delle giovani piante. Smovendosi, o scarificandosi con l'erpice il terreno, una parte della terra copre il coletto delle pianticelle, queste prendono nuova vigoria, e puossi frattanto seminare i trifogli. Alcuni temevano che l'erpice svellesse le pianticelle; ma furono convinti dall'esempio offerto l'anno decorso ne' terreni del co. Cassis in Beligna, dove i frumenti seminati tardi, e in terreni molli, incestirono e diedero abbondanti raccolti. Nè si deve temere di erpicare troppo forte; *più la superficie del suolo sarà scarificata, più l'operazione sarà efficace.* In quanto poi a quelle poche piante che saranno svelte con questo lavoro, il loro numero verrà ricompensato generosamente nell'incestire vigoroso di quelle che vi rimangono.

Le seminagioni dell'avena non furono molte, perchè il tempo non concedette il lavoro de' terreni forti, per cui corremmo uno scarso raccolto. Quelle seminate, già nacquero, e sono belle.

La potatura delle viti s'incominciò nell'autunno, *si continuò nelle ore temperate dell'inverno*, ora è quasi compiuta. Quali osservazioni si potrebbero fare su questa coltura, ch'è la principale di questi paesi, quella che supplisce in qualche modo ai nostri gelsi? Dirò francamente che qui si educa la vite con grande diligenza, e che la potatura e l'acconciamento si fanno con arte rara. Però sarebbe mio desiderio che non si facesse pompa di una ricchezza apparente, lasciandovi l'estremità de' tralci che non sono pervenuti a maturazione, o che son secchi. Così pure desidererei che non si seminasse il frumento anche sul filare sotto i festoni della vite, ch'è pratica viziosa. Ma a noi pare che il terreno ci manchi, e perciò abbiamo *un'avidità ch'è cagione* di gravi errori. I nostri padri operavano ben più ragionevolmente di noi, e conoscevano quanto giovi alla vite l'essere sgombra da seminati, amando il sole e l'aria che la vivificano; per cui essi corressero la mala abitudine di seminare i frumenti nella vigna, lasciandovi una larga maneggia impratita, onde le viti non venissero danneggiate, e *il frumento fosse più soleggiato*; ricordandosi ciò che dice la Bibbia nel Deuteronomio; — *non seminerai nella tua vigna due sorta di semente, affinchè il seme gettato da te, e quello che nasce dalla vigna, non sia immondo tutto egualmente.*

Quantunque la malattia abbia recato un grave danno alle viti, e molti tralci non siano venuti a maturazione, ciononostante esse pure migliorarono e i tralci offrono un apparenza più sana, più vigorosa dell'anno decorso, e gemono abbondante. Fu tentato qualche esperimento per preservarli dalla muffa; alcuni coprirono tronchi e tralci con latte di calce; altri misero a scoperto le radici; altri potarono lasciandovi quattro o cinque gemme; e il co. Cassis non volle potare le viti di un suo podere di circa venti ettari. Ella è opinione di molti agricoltori ch'Egli non abbia fatto bene; ma chiediamo, dopo tante ipotesi, tanti suggerimenti, tante ricette, tante dubbiezze, dopo infine che non si sa nulla, non avrà il diritto di tentare anch'Egli quest'eroico esperimento? Io pure non combinava colla sua risoluzione; ma quando lessi nell'Aguillon, illustre agronomo, che la malattia possa dipendere da un eccesso di vitalità nella pianta, cagionato dalle cure e dai tagli metodici che vi si praticano di anno in anno; per cui si potrebbe modificare la loro cattiva condizione, lasciandole qualche tempo con tutti i loro tralci, procurando loro una specie di letargo; io stesso feci punto ammirativo, e dissi tra me, quale concordanza e corrispondenza (cosa mirabile) tra la scienza e le Sacre Carte! nelle quali il Levitico prescrive: *Semina il tuo campo sei anni continui, e pota la tua vigna altresì sei anni continui, e ricogli la sua rendita. Ma l'anno settimo siavi riposo di Sabato per la terra: siavi Sabato al Signore: non seminare in esso il tuo campo, e non potare la tua vigna.* — Dopo una testimonianza sì solenne, ed un precetto sì santo, noi non possiamo che attendere, e vedere quali saranno i risultati.

Veniamo ora ai gelsi. Pochi son dessi: chè qui questo non è l'albero d'oro, che tanta industria promuove nelle altre parti d'Italia. I coloni appena conoscono l'educazione de' bachi, e non potrebbero attendervi senza nuocere alle altre colture, perchè qui la popolazione non è bastante alle vaste estensioni dei campi coltivati a biade. Però una qualche attività si va sempre più spiegando, e i funesti effetti cagionati dalla malattia delle uve, hanno scosso questi agricoltori, i quali ben vedono che non conviene limitarsi ad uno o pochi prodotti del suolo, ma si deve estenderli secondo le ricerche dell'industria e del commercio.

I prati cominciano a inverdire, e già gli armenti pasturano. Questa è la grande ricchezza di quest'agro, la quale potrebbe essere molto maggiore, se si avesse avuto più cura di conservar sgombri i fossi dall'interramento. Ma vi è fondata lusinga che l'Aufora verrà purgata, che le fosse maestre verranno nettate, per cui l'acque che ristagnano sui prati potranno avere il loro facile decubito, e ridonare a queste pingui paludi il bellissimo loro aspetto, e quell'abbondanza di foraggi che le facevano famose. E con ciò si conseguirà un altro scopo, che la mal'aria non sarà così funesta, e che quindi le febbri non saranno nè così numerose, nè così pertinaci.

Da Monastero di Aquileja.

G. B. Zecchini.

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Il *distinto* filandiere sig. *Carminati* di Palma ne conferma in ciò che avevamo detto in un numero antecedente, circa al nuovo apparato del sig. *Asti* scrivendo da Spilimbergo il 17 corr Ei ne dice che proseguendo negli sperimenti ha avuto ragione di convincersi, « che il sorprendente meccanismo « nella sua prima operazione della filatura dà una « seta mirabile per *tenacità e nitidezza e per au-* « *reo colorito;* che nel secondo facilissimo lavoro « contemporaneo d' incannaggio ed abbinatura essa « riesce *senza strazze*; che nell'ultima i fili si « possono torcere in tramo a qualunque gradazione, « e che le piccole matasse ascendono l' aspo senza « rotture di sorte, in guisa da potersi *matellare* « e passare la *trama* alla vendita, senza nessuna « eccezione. Talè apparato può servire con gran- « dissima facilità per ridurre la trama a 8 capi, « a 4 ed anche più se s' abbisognasse. La rendita « in quantità di lavoro è la stessa, che si ottiene « presentemente dalle vecchie macchine. »

Siamo lieti di poter recare sul trovato dell' *Asti* un giudizio così esplicito di persona competente e crediamo debito nostro di ringraziar l' inventore per la costanza con cui egli proseguì i suoi studii ed i suoi sperimenti fino ad incarnare l' idea che balenavagli alla mente fin dalle prime, ma che non poteva essere tosto perfetta.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

[Associazione alimentare a Grenoble] — A *Grenoble*, città manufatturiera della Francia, collo scopo di procacciare specialmente agli operai un vitto buono e poco costoso, si è formata una Società, alla quale prendono parte il sig. *Taulier*, fu podestà ed altri dei più facoltosi del paese. Essa non è una *Società di beneficenza*, in quanto dia alimento per carità; poichè p. e. fino dal 1. semestre sopra 42,085 fr. di spese [36,708 per la compera di derrate, e 5,287 per le spese generali compreso l' affitto del locale] vi ebbe un guadagno netto di 5,404 fr. essendo stati gl' introiti di 47,481 fr. Ma, come avviene molte volte, si combina in questo una *buona speculazione* per la società ed un *vero beneficio* per chi se ne serve. Tutto il segreto dell' impresa sta nel fare in *grande* ed *ordinatamente*, ciò che fatto in piccole proporzioni e *senza ordine costerebbe molto* più tutto compreso. A cuocere in piccolo gli alimenti si sciupano molte legna nel fuoco, ed utensili e condimenti e le compre non si possono fare a patti vantaggiosi, scegliendo sempre il meglio: per cui istituzioni simili, massime laddove abbondano gli operai ed i piccoli salariati, o le persone che non hanno famiglia propria, potrebbero trovare delle utilissime applicazioni.

In quella di Grenoble si osservò tosto, che essa abitua gli operai all' *ordine*, all' *economia* ed alla *nettezza*; nel mentre fornisce loro a buon prezzo cibi sostanziali, che li mantengono in *salute* ed in *forza* per lavorare. Di più e' s' avvezzano alla *temperanza*; poichè invece di sbevazzare qualche giorno, e' devono accontentarsi di un mezzo litro di vino; il quale è bensì buono, anzi del migliore. In fine e' s' avvezzano alla *previdenza*; poichè, invece di pagare ogni giorno col danaro alla mano, essi comprano anticipatamente un dato numero di *marche*, le quali servono poi ad ottenere le *sei* qualità di porzioni che su di esse trovansi indicate. E queste sono la *zuppa*, che costa 10 cent ; la *carne* [od alesso o rosto, o pesce ecc. a scelta] per 20 cent.; il *pane* per 5 cent.; il *vino* un quarto di litro, 7 cent. 1|2; i *legumi* [vegetabili cotti conditi di grasso o di magro] 10 cent.; *Dessert* [frutta, o formaggio a scelta] per 10 cent.

Così gli operai con poca spesa hanno un buon cibo, e non contraggono altri impegni, che di *associarsi* colla spesa di 2 fr., essendo loro libero di andare o no a cibarsi allo stabilimento; mentre nelle osterie ordinarie spesso col far credenza si facilita le spese fuori di tempo.

Nei refettorii della Società regna mirabile decenza e pulizia; cosicchè della gente educata, come studenti, scrivani, impiegati *non temono* di venirvi a prendere il loro pasto. Di più ricevono il loro vitto dallo stabilimento anche gli allievi d' una *scuola professionale* contigua. In questa scuola, come dice il prefetto dell' Isère, « gli allievi ricevono un' istruzione « che può formare dei viaggiatori di commercio, dei « tenitori di libri, dei cassieri, dei capi d' officina, « dei conduttori di lavori, degli impiegati ammini- « strativi. » Per giunta ivi vi ha una scuola di ginnastica, nella quale gli allievi durante le loro ricreazioni si occupano principalmente in alcune piccole officine dei mestieri di *tornitore, stipettaio, fabbro* ecc. Queste officine servono ad indagare le inclinazioni dei giovanetti; i quali così trovano da ultimo di avere alla mano un' arte, da loro appresa per divertimento, della quale in caso di bisogno si possono servire. Esempi da imitarsi.

La Società di cui è detto sopra cominciò a funzionare al 1. gennajo 1851 con 905 persone; dopo sei mesi gli associati erano giunti al numero di 2020 che in appresso venne accrescendosi ancora.

Non entreremo nei particolari più minuti di questa istituzione; giacchè naturalmente ove si volesse imitarla si dovrebbe sempre partire dai dati locali. Basti notare, che la più gran pulizia regna in tutto lo stabilimento; che la perdita che vi sarebbe su di alcuni cibi viene compensata dal guadagno cui lasciano gli altri, e che mentre v' ha un refettorio per gli uomini ed uno per le donne, in un terzo v' hanno accesso le persone dei due sessi, che vi vanno colla famiglia. Questi sono fatti, che mostrano come, quando vi ha chi s' interessi alla miglior sorte degli operai, questi sanno intendere ed approfittare del beneficio che loro si può rendere anche senza mettervi del suo.

Elenco delle elargizioni delle povere ricovrate nella Pia Casa delle Convertite in Udine per la erezione del Tempio in commemorazione del Salvamento di S. M.

Mons. Gio Batt. Canonico Pisolini Dirett. on.	A. L.	12 00
Linda P. Felice Confessore	»	3 00
Pagavini Gio Batt. Amministratore	»	3 00
Tonutti Alessandro Diurnista	»	1 00
Del Zan Gio Batt. Nonzolo e Portiere	»	-- 75
Zanoglio Gio Batt. Ortolano	»	-- 25
Comuzzi Rosa Serva	»	-- 10
Direttrice interna dell' istituto	»	3 00
Maestra	»	-- 25
Ricovrate nell' Istituto	»	7 50
Totale	A. L.	31 00

Elargizioni degli Impiegati del r. Commissariato Distr. di Udine, nonchè delle Deputazioni e Comunisti di questo I Distretto meno la R. Città.

Osterman Giov. r. Comm. Distrett.	A. L.	20 00
Valvason Nob. Carlo r. Aggiunto Distr.	»	16 00
Daneluzzi Nob. Marco r. Alunno di Concetto Comunale	»	8 00
Sburlini Francesco r. Scrit. in missione	»	0 00
Salsilli Paolo r. Scrittore	»	6 00
Rainis Antonio r. Alunno di Cancelleria	»	3 00
Campoformido - Deputati Com. e loro Agente	»	5 50
Comunisti	»	78 21
Feletto - Deputati Comunali e loro Agente	»	10 00
Giuseppe Feruglio Comunista	»	3 00
Riporto	A. L.	164 71

Riporto	A. L.	164 71
Lestizza - Deputati Comunali	»	7 50
Comunisti	»	145 83
Martignacco - Deputati Com. e loro Agente	»	11 00
Comunisti	»	46 14
Meretto di Tomba - Deputati Comunali e loro Agente	»	11 50
Comunisti	»	88 10
Mortegliano - Deputati Com. e loro Agente	»	22 00
Comunisti e Cursore Comunale	»	31 80
Pagnacco - Deputati Comunali e loro Agente	»	12 60
Comunisti e Cursore Comunale	»	71 26
Pasian di Prato - Deputati Com., Agente Com. e loro Cursore	»	11 00
Comunisti	»	40 59
Pasian Deputati Com., Agente e Curs. C.	»	20 00
Schiavonesco - Comunisti	»	108 23
Pavia - Deputati Comunali e loro Agente		57 00
Comunisti	»	64 60
Pozzuolo - Deputati Comunali e loro Agente	»	16 50
Comunisti	»	23 50
Pradamano - Dep. Com., loro Ag. e Curs. C.	»	11 00
Comunisti	»	20 05
Reana - Linda Giuseppe Deputato	»	10 00
Fontanini Giusto Agente Comunale	»	2 00
Tavagnacco - Dep. Com., Ag. e Curs. Com.	»	10 00
Comunisti	»	13 25
Totale	A. L.	1018 16

Distretto di Spilimbergo

Spilimb. - Bertuzzi Nicolò I. R. Comm. Distr.	»	18 00
Cozzi Angelo i. r Aggiunto Distrettuale	»	8 00
Frattin Andrea Alunno Deleg. in miss.	»	2 00
Impiegati della R. Pretura	»	50 00
Deputati Comunali	»	22 00
Comunisti	»	110 00
Pinzano - Deputati Comunali ed Agente	»	13 65
Comunisti	»	20 04
Medun - Deputati Comunali ed Agente	»	5 55
Comunisti	»	28 70
Vito d'Asio - Deputati Com., Agente e Cursore	»	27 50
Comunisti	»	64 30
Forgaria - Deputati Com., Agente e Cursore	»	16 00
Comunisti	»	6 00
Travesio - Deputati Com., Agente e Cursore	»	14 00
Comunisti	»	9 45
Sequals - Deputati Comunali	»	9 00
Comunisti	»	16 00
Lestans - Comunisti	»	5 85
Vacile - Squerzi Don Francesco Cappellano	»	1 00
S. Giorgio - Deputati Com., Agente e Cursore	»	23 00
Comunisti	»	143 22
Totale	A. L.	625 69

Elargizioni fatte dagli Impiegati Regi e Pubblici del Distretto di Sacile, nonchè dalle Deputazioni Comunali e Comunisti di detto Distretto.

Sacile - II. RR. Impiegati Commissariali		
Carrer Dott. Pietro I. R. Commissario	»	16 00
Giuseppe Vando I. R. Aggiunto	»	9 00
Gloriatanza Girol. I. R. Alunno di Con.	»	2 00
Ciotti Gio Batt. I. R. Diurn. ff. di Scritt.	»	2 00
Giacobbo Damiano i. r. Guardia dirigente di sicurezza	»	1 50
Giovanni Cisco i. r. Guardia	»	1 50
II. RR. Impiegati Finanziali		
Bernardo Pietro i. r. Ufficiale d' Intend. di Udine in missione	»	4 00
Nono Francesco-Luigi i. r. Disp. di Priv.	»	12 00
II. RR. Impiegati per la Strada Ferrata		
Grubissich Carlo r. Ingegnere in missione	»	4 00
Buzzoli Luigi idem	»	4 00
Cisotti Nob. Prospero idem	»	4 00
Impiegati del Monte		
Cavarzerani Gio Batt. Direttore Onorario	»	6 00
Doro Co. Antonio Amministratore	»	6 00
Tommaselli Giuseppe Stimatore	»	2 00
Impiegati dell' Ospitale		
Candiani Dott. Francesco Direttore	»	8 00
Ciotti Luigi Amministratore	»	6 00
Deputati, Segret., Scritt. provv. Curs. C.	»	44 50
Comunisti	»	191 33
Caneva - Deputati Comunali e loro Agente	»	30 00
Comunisti	»	103 53
Budoja - Deput. Com., Agente e Cursore Com.	»	13 50
Comunisti	»	54 37
Brugnera - Deputati, Agente e Cursore Com.	»	20 50
Comunisti	»	68 20
Polcenigo - Deputati Com., Agente e Cursore	»	26 00
Comunisti	»	74 36
Totale	A. L.	716 20

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	16 Aprile	18	19
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	--	94 3/8	94 1/2
dette » al 4 1/2 p. 0/0	--	85 9/16	85 3/4
dette » al 4 p. 0/0	--	--	75 5/8
dette » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	--	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	218 3/8	--	—
detto » del 1839 p. 250 fior.	147 1/2	147 1/2	147 1/4
Azioni della Banca	1418	1418	1416

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	16 Aprile	18	19
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	152 1/4	162 3/8	102
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	112 1/2	152 1/2	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 3/4	109 3/4	109 5/8
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	--
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	109 1/2	109 3/4	110
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	--	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10: 49	10. 50	10: 49
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 3/4	109 7/8	109 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	--	130	129 3/4
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	130	130	129 7/8
Trieste p. 100 fiorini 1 mese	—	—	—
Trieste p. 100 fiorini 2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. 2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		16 Aprile	18	19
ORO	Sovrane fior.	--	--	15: 12
	Zecchini imperiali fior.	5: 10	5: 10 1/2	5: 11
	» in sorte fior.	--	—	—
	da 20 franchi	8: 43	8: 42 1/2	8: 42 1/2
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	--	--	34 : 34
	» di Roma	—	—	--
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	--	—
	» Sovrane inglesi	10. 58	10. 57	--
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 19 1/2	2: 19 a 18 1/2	2: 19
	» di Francesco I. fior.	2. 19 1/2	2: 19 a 18 1/2	2: 19
	Bavari fior.	2. 13	2: 13	2: 13
	Colonnati fior.	2 : 23 1/8	2: 23	2: 23
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10 3/4	2 : 10 5/8	2: 10 5/8
	Agio dei da 20 Carantani	10 3/8	10 3/8	10 3/8
	Sconto	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4	6 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	14 Aprile	15	16
Prestito con godimento 1. Decembre	94	94 1/4	94 3/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	91	91	92

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore.*